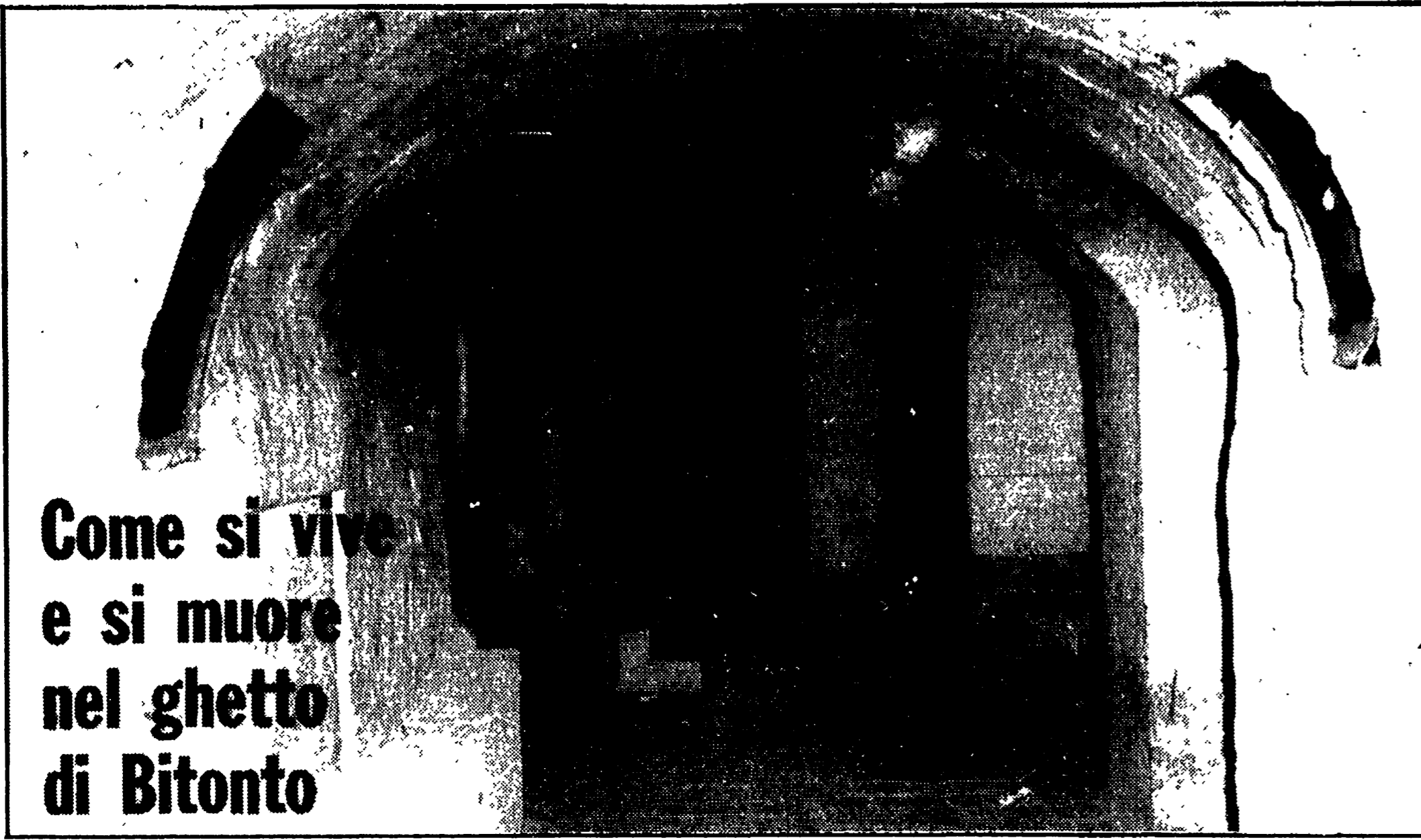


LA TRAGEDIA DEI CINQUE BAMBINI AFFOGATI NELLE CISTERNE



Come si vive e si muore nel ghetto di Bitonto

Fortemente sospettata la nonna dell'ultimo neonato ucciso - Perfino due nipotini ora la accusano - Le tremende condizioni delle case e del quartiere di «Cicciovizzo» - Chiuse le cisterne esterne: e le altre? - Quattordici in una stanza - Esclusione e inserimento - La necessità di scuole e di strutture sanitarie - Una condanna che non deve essere tramandata di padre in figlio

Dal nostro inviato

BITONTO (Bari), 9. Il superaffollamento, la segregazione, la miseria più nera non bastano, certo, a spiegare quello che è avvenuto nel breve giro di nove mesi in questo squallido quartiere detto «Cicciovizzo», nella Bitonto vecchia, ove da decenni si sono concentrati i «truscianti», qualche centinaio di persone venute qui dalle varie parti d'Italia e che, non avendo un mestiere, vivono di espedienti, girando di paese in paese, anche fuori della Puglia, raccogliendo stracci, vendendo palloncini, leggendo nella mano, in cambio di duecento lire, la fortuna dei passanti che non osano respingerli.

La gente, i curiosi (perché c'è anche un aspetto di curiosità morbosa), colpiti dai cinque terribili delitti che qui sono avvenuti, dalla morte cioè dei cinque bambini nelle cisterne di queste antichissime abitazioni (alcune risalono al medioevo e certo sono bellissime come monumenti) visitano sgomenti il rione. Si soffermano nei pressi di Arco Pietroglianni; scoprono una realtà che è lontana da ogni immaginazione.

Qui non si tratta solo di superaffollamento. In che consiste l'abitazione ove vive la famiglia di Giuseppe Siculo, il neonato di appena un mese, l'ultimo di cinque bambini gettati in un pozzo? E' come decine di altre, uno squallido locale, privo di luce elettrica, largo tre metri e lungo poco più. Qui vivono i genitori del piccolo, la nonna, ora in carcere, i nipotini Francesco, Michele, Rocco e Giuseppe Siculo (di cinque anni, tre anni, due anni e un mese); gli altri nipotini Maria Elena, Giuseppe Mena e Vito Mena (di dodici, sette e cinque anni); Cristiano Anserino, Michele Anserino e Gennaro Anserino (di tredici, otto e tre anni). In tutto dodici persone in un ambiente, ove l'aria e la luce entrano solo dalla porta d'ingresso, una stanza grande, si potrebbe dire, quanto un bagno o un ripostiglio di una casa mediamente civile. Le cisterne delle abitazioni, in disuso da decenni, sono piene di melma.

Dodici persone, fra adulti e piccoli, dormono su quattro, solo quattro, brande prive di lenzuola sulle quali si trovano ammucchiate delle luride coperte. I «truscianti» quando rinoscano non si spogliano, come pure non chiudono quasi mai la porta di casa, né di giorno né di notte. I genitori, quasi sempre in giro a campare la giornata, lasciano i bambini — la media è di

8-10 figli a famiglia — al nonno e alla nonna. Grandi e piccoli vivono tutto il giorno nei cortili e nei vicoli; i bambini vengono mandati in strada al mattino, richiamati a mezzogiorno per mangiare — quando c'è da mangiare — e poi rinvitati in strada. Si ritirano con l'imbrunire. D'altronde in casa, anche a volere rimanere, non c'è posto. Si è parlato e si è scritto in questi giorni da diversi giornali del quartiere di «Cicciovizzo» come di una «corte dei miracoli». Non è esagerato, anche se al termine si è voluto dare più un significato colorito e pittoresco, che quello di una realtà raccapricciante. Per chi conosce la tristezza di certi quartieri meridionali, «Cicciovizzo» è un esempio ancor più tremendo.

Alle condizioni di una dimora degradante si aggiunge infatti quella di un isolamento completo. Frutto di una netta separazione fra la popolazione di Bitonto e il gruppo che vive invece nel ghetto, i «truscianti» non escono mai dal loro cerchio: al massimo arrivano al bar che confina con la loro zona. Si escludono e sono esclusi volutamente.

Un bimbo di «Cicciovizzo», come Giovanni Chiumirillo di 10 anni — uno dei fratelli che venne accusato nel novembre scorso di aver gettato nella cisterna un cuginetto di 18 mesi (Giuseppe Siculo, fratello del Giuseppe Siculo di un mese che è stato trovato nella cisterna nei giorni scorsi) — è stato visto strappare un gattino, ed è conosciuto come il «cane pastore» di un isolato domestico. Basta un episodio come questo ad alimentare miti e leggende sul gruppo dei «truscianti», quasi fosse gente predestinata al «male», alla degradazione, alla crudeltà senza confini. Dopo il delitto del primo Giuseppe Siculo, i fratelli Chiumirillo sono stati rinchiusi in un istituto di riduzione; uno di essi, a tanto dicono, è stato visto però in giro nei giorni scorsi.

Quello che occorre a «Cicciovizzo» è uno sforzo studiato, voluto, perseguito con tutti i mezzi, di inserimento di questa gente nel resto del tessuto cittadino. Sopperire il cerchio in cui sono chiusi e si chiudono i «truscianti». Un lavoro, certo non facile, di recupero che ha una scuola e una possibilità di studio ai bambini e ai ragazzi, ad una vita umana che ponga fine allo stato bestiale in cui sono tenuti ora. Ignorare, come si è fatto fino ad ora, i «truscianti», anche se si tratta di sole 200-300 persone, con siderali conseguenze irreversibili significherebbe forse altri delitti anche se l'autore di questi cinque verrà assicurato alla giustizia. O comunque il permanere di una condizione di vita che di umano ha nulla. Anzi, le bestie in molti casi vivono meglio. Rompere il cerchio che esclude i «truscianti» dal resto della comunità, non significa del resto una «conversione» di tipo missionario. Vuol dire concretezza di cinque vite civili, tirarsi fuori da «Cicciovizzo» ed dare scuola materna ed asili nido per i bambini, lavoro stabile ai genitori. Cose, tutte queste, che finora non solo non si sono fatte ma forse non sono state nemmeno pensate tanto diffusa è la convinzione che si tratta di irrecuperabili, di non nati, di viziati.

Forse per i grandi lo sforzo di recupero potrà essere più disperato. Ma per i bambini non è solamente possibile e soprattutto doveroso ed urgente. Non è stato stabilito da nessuno che da grandi saranno inevitabilmente dei «truscianti».

Italo Palasciano

BARI, 9. E' stato prorogato di altre 48 ore dal sostituto procuratore dottor Bisceglia il fermo di Maria Giuseppina Semeraro, la nonna 58enne del piccolo Giuseppe Siculo.

La donna, che si trova da due giorni nelle carceri di Bari, è a questo punto fortemente sospettata dagli inquirenti che stanno conducendo le indagini per la morte del nipotino. La polizia ora non si limita a cercare il responsabile di questo ultimo crimine ma indaga per venire a capo degli altri quattro casi analoghi che si sono verificati in questi ultimi nove mesi a Bitonto. Sono stati infatti interrogati fra ieri e oggi i genitori del primo Giuseppe Siculo di 18 mesi (fratello dell'ultima vittima), di Adolfo Anserino, di Concetta Mena e Incoronata Modesta, i quattro bambini che subirono tutti la stessa tragica sorte.

La polizia è decisamente orientata a dare ogni responsabilità, per tutti i fatti accaduti, a Maria Giuseppina Semeraro; del resto i giudici, quasi tutti favorevoli, che venivano espressi su di lei prima che venisse tratta in arresto, cominciano a cambiare ora che la lontananza dal

quartiere ha fatto diminuire il peso che la donna aveva su tutto il clan dei «truscianti». Gli stessi nipoti, quei due messi in riformatorio per la morte del primo bimbo, ora l'accusano: «Abbiamo confessato perché ce lo disse la nonna...», pare abbiano detto. Ma è una bugia anche questa? O è la verità? La risposta potrà darla solo il magistrato inquirente ed è una risposta non facile e di grande responsabilità. Intanto c'è da scoprire perché questa donna avrebbe agito con tanta effervescenza, se è pazza, o assetata di chissà quale vendetta.

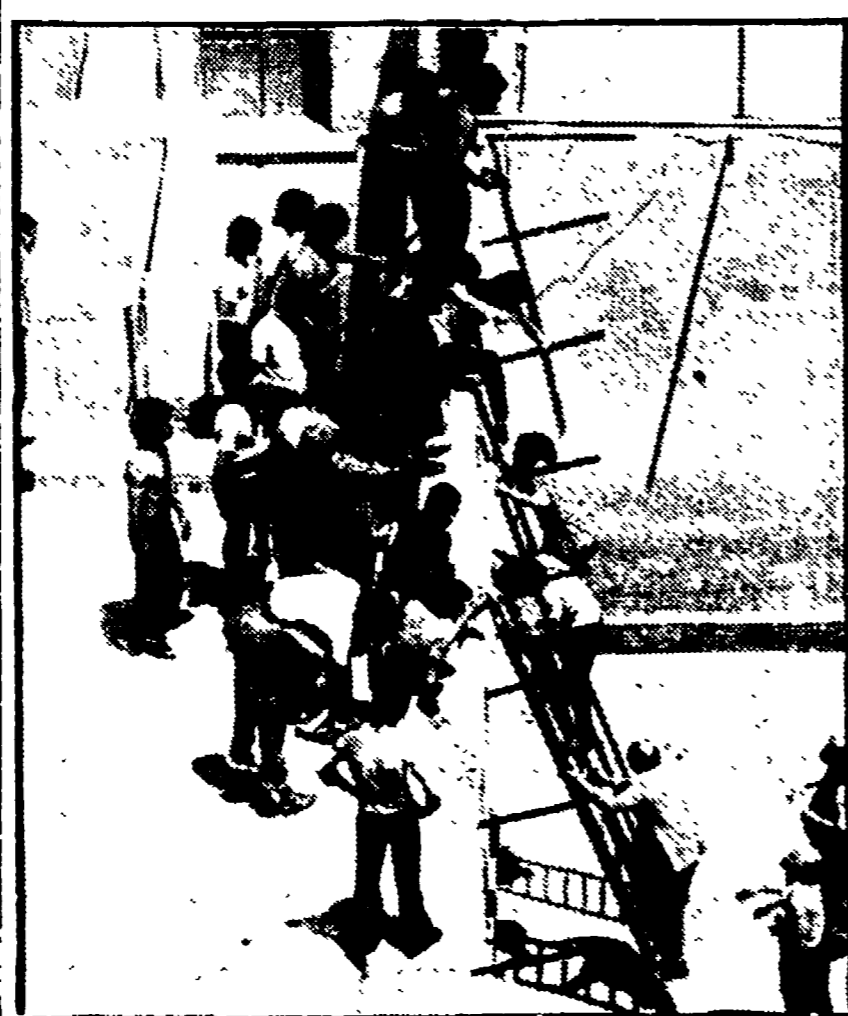
A Bitonto, intanto, per l'intervento del sindaco si sta provvedendo finalmente alla chiusura definitiva dei pozzi esterne alle abitazioni, e si va studiando come provvedere a murare quelli interni alle case. Che ci vuole? potrebbe obiettare qualcuno. Ci vuole solo che i «truscianti» siano d'accordo o che acconsentano a farlo fare i padroni delle case. In un paese dove la proprietà privata viene innanzi tutto anche un provvedimento così ovvio, così naturale, diventa una «pratica» che può arrivare fino al Consiglio di Stato, se non in Cassazione.

i. p.

Il governo razzista della Rhodesia nasconde la verità

NESSUNA INCHIESTA APERTA SULLA MINIERA DELLA MORTE

Si vogliono coprire le responsabilità della direzione anglo-americana - La triste opera del recupero delle salme - Sciopero al pozzo numero tre



Un gruppo di giovani detenuti mentre manifestano sul tetto del carcere minorile di Catania

Nel carcere giudiziario minorile

Protesta a Catania di giovani detenuti

Si sono barricati per qualche ora sul tetto

CATANIA, 9. (a.s.) Grossa manifestazione di protesta stamattina, nel padiglione minorile del carcere giudiziario di Catania: è già la quarta nel giro di poco più di un anno ed i motivi fondamentali che l'hanno determinata (insufficienza dei locali, cattiva qualità del cibo, trattamento dei giovani detenuti, trasferimenti indiscriminati) sono sempre gli stessi: segno che le promesse e gli impegni presi dalle autorità in occasione dei precedenti manifestazioni non sono stati mantenuti.

E' stata appunto la decisione improvvisa e apparentemente ingiustificata di trasferire in altre carceri alcuni giovani detenuti catanesi, a determinare l'esplosione della protesta odierna. Le prime avvisaglie si era-

A tarda notte la direzione della miniera di carbone di Wankie, in Rhodesia, ha deciso di sospendere le operazioni di estrazione del sottosuolo e tale — ha dichiarato il presidente della società — che abbiamo la prova definitiva che non vi sono più superstiti. Già nella serata di ieri, in realtà,

il governo rhodesiano si è guardato bene dal fornire una commissione di inchiesta che indaghi sulle cause e sulle responsabilità della strage di Wankie. Quali erano le condizioni di sicurezza garantite ai minatori del «pozzo della morte»?

La miniera di Wankie produce qualcosa come tre milioni di tonnellate di carbone all'anno ed è praticamente divenuta la principale fonte di energia per la Rhodesia che si trova adesso in difficoltà in seguito alle sanzioni imposte dalla Gran Bretagna

Il governo rhodesiano si è guardato bene dal fornire una commissione di inchiesta che indaghi sulle cause e sulle responsabilità della strage di Wankie. Quali erano le condizioni di sicurezza garantite ai minatori del «pozzo della morte»? La miniera di Wankie produce qualcosa come tre milioni di tonnellate di carbone all'anno ed è praticamente divenuta la principale fonte di energia per la Rhodesia che si trova adesso in difficoltà in seguito alle sanzioni imposte dalla Gran Bretagna

Per quanto riguarda infatti le responsabilità della sciagura, è noto come i minatori negri — in un paese razzista come la Rhodesia — venivano fatti lavorare in condizioni «terribili» e propria «schizivtà moderna»; e non a caso

«Abusivi» gli operai italiani morti in Belgio

Erano pensionati per invalidità permanente dovuta a silicosi

BRUXELLES, 9. — Sette degli otto operai morti al passaggio a livello inasprito di Rotselaar (tutti ex-minatori) erano pensionati per invalidità permanente, causata da silicosi. La dilatazione per la quale lavoravano alla posa di un gasdotto li aveva, dunque, impiegati abusivamente, speculando in quanto non avrebbero dovuto versare — trattandosi di pensionati — i prescritti oneri sociali.

Le otto salme, composte in bare di piombo, sono state portate oggi dalla camera ardente allestita dalla «Maison communale» di Rotselaar, alla chiesa di Genk, a pochi chilometri dai due villaggi minerari di Walschell e di Zwartberg dove gli operai abitavano.

Domani, alle 11, saranno celebrati i funerali. Corone di fiori sono state inviate dal Presidente della Repubblica Leone e dal ministro degli Esteri Moro.

Proseguono, intanto, le inchieste sull'incidente, disposte dalla magistratura e dalla SNCB (le ferrovie belghe). Il conducente del «minibus» travolto dal treno, Ippolito Le Piane, è stato formato e portato nelle carceri di Lovanio, su di lui pesa una incriminazione per omicidio colposo commesso. Contrariamente alle prime versioni è stato, infatti, appurato che, lasciato il cantiere nel minibus omologato per il trasporto di 14 passeggeri avevano preso posto 19 persone. L'autista si è diretto al passaggio a livello che attraversava quotidianamente, ma lo ha trovato «chiuso»: le sbarre erano abbassate. Per guadagnare tempo, ha allora imboccato una strada laterale per attraversare i binari, un centinaio di metri più lontano, dove aveva il passaggio era incustodito. Quando ha sentito il fischio del treno e ha visto i fari abbaglianti della locomotiva, era sui binari

Scoperta una «rotativa d'oro» a Torino

Zecca clandestina sfornava milioni in moneta e cambiali

Decine di chili di banconote ed effetti già pronti per la distribuzione in un magazzino della periferia - Tre arresti - Da almeno un anno in funzione

Dalla nostra redazione

TORINO, 9.

Pioggia di biglietti da decimila oggi sui funzionari della Squadra Mobile della città di Torino, che hanno fatto irruzione in un magazzino di via Rossetti 5, in zona Regio Parco.

Ovviamente si trattava di banconote false che tre «artisti» avevano pensato bene di fabbricare in concorrenza con la zecca dello Stato. Nel locale prospiciente un tetro cortile di una vecchia casa popolare è stata rinvenuta tutta l'attrezzatura per la stampa dei biglietti che a mucchi ed ancora incompiuti erano sparsi in tutti gli angoli: evidentemente sicuro di non essere disturbato il terzetto aveva interrotto il lavoro rimandando ad un altro momento il completamento della opera d'arte. I tre, già arrestati nella mattinata e trasferiti alle «Nuove», sono: Lorenzo Parisi, commerciante di 29 anni; Umberto Cassano, elettricista, di 42 anni, e Antonio Guarnieri, falegname di 38 anni.

Da almeno un anno nel mondo della malavita cittadina, avevano preso a riciclare biglietti da «10.000» falsi e la polizia aveva deciso di intervenire per stroncare il losco traffico. Un agente, infiltratosi nel «giro», è riuscito a smascherare i falsari, che avevano messo in piedi la organizzata zecca clandestina.

Presi con le mani nei sacconi i tre non hanno potuto certamente negare le loro responsabilità: il Parisi e Guarnieri, evidentemente con i sudati risparmi dei loro primi «lavori», avevano acquistato macchinari per un valore di oltre 20 milioni, e i locali in cui impiantare la più proficua attività. Per rendere meno semplice risalire a loro avevano fatto un contratto d'affitto «ombra» a nome del Cassano, il quale però per il momento non è stato interrogato.

Per rendere meno semplice risalire a loro avevano fatto un contratto d'affitto «ombra» a nome del Cassano, il quale però per il momento non è stato interrogato. Quando ha sentito il fischio del treno e ha visto i fari abbaglianti della locomotiva, era sui binari



dedicati anche alla falsificazione delle cambiali: sono stati rinvenuti numerosi esemplari di «farsalle» di vario taglio. Almeno dalle prime indagini, pare che il terzetto non avesse ancora iniziato attività di «commercializzazione» del suo insolito prodotto, cioè lo spaccio su larga scala dei falsi. Avevano però «saggiato il mercato» con un sistema che si è rivelato una grossa imprudenza: infatti come primi spacciatori pare che abbiano scelto alcuni personaggi della «malavita» torinese. Evidentemente l'attività della zecca non deve essere stata gradita negli ambienti della malavita e forse qualcuno è andato a «cantare» in questura. Se-

Silvana Fazio

Inaugurato centro internazionale in Francia

10 paesi lavorano insieme per ricerche sul cancro

I primi programmi puntano sulla correlazione fra malattia e ambiente

LIONE, 9. La nuova sede del Centro Internazionale di Ricerca sul Cancro (C.I.R.C.) al cui il finanziamento — fornito da prelievi sui bilanci dei ministeri della difesa — hanno partecipato dieci paesi, fra cui l'Italia, è stato inaugurato oggi a Liona dal presidente Pompidou.

Il C.I.R.C. alle cui ricerche partecipano centoventi specialisti provenienti da quindici paesi, è il primo organismo internazionale a tentare uno studio coordinato del cancro in funzione dell'ambiente, a stabilire cioè, per esempio, per quali motivi le diverse forme della malattia si manifestino con frequenza variante da paese a paese.

Strumento di ricerca posto sotto il patrocinio del-

L'O.M.S. il centro internazionale di Liona è diretto dal prof. John Higgenson, il quale ha annunciato che numerosi programmi di ricerca a lunga scadenza sono già avviati. Il prof. Higgenson, per il quale «la ricerca sul cancro rimane un gigantesco enigma», ha precisato che uno di tali programmi verte sull'eventuale intervento di un virus erpetico nella formazione di certi tumori dell'infanzia.

Un altro programma tende a determinare tramite studi sugli animali, se certe muffe delle arachidi siano o no cancerose. In questo contesto gli specialisti del C.I.R.C. pongono tuttavia l'accento sulla necessità di procedere con il massimo rigore scientifico.

AL TOTO CALCIO CON LA SERIE B

72 MILIONI AI TREDICI